

## Riforma dell'insegnamento delle lingue moderne nella scuola obbligatoria

Nel suo «Dossier 20»<sup>1)</sup>, la Conferenza svizzera dei direttori cantonali della pubblica educazione (CDPE) ha pubblicato un bilancio sullo stato della riforma dell'insegnamento delle lingue in Svizzera e sui possibili sviluppi negli anni futuri. Punto di partenza per questo bilancio è stato il «Progetto topografia», un'inchiesta sullo stato della riforma svoltasi negli anni 1988/89 in tutti i 26 cantoni svizzeri.

Nella **prima parte** del documento si presenta l'istoriato del progetto dal 1969 al 1990.

La **seconda parte**, molto più dettagliata, comprende una valutazione critica dell'insegnamento delle lingue in Svizzera. E' qui che si presentano le realizzazioni effettive e i compiti futuri della riforma, sia sul piano dei contenuti sia sul piano delle strutture. Base di questa valutazione critica sono i dati raccolti nei cantoni nell'ambito del già citato «Progetto topografia». Lo stato attuale della riforma e i relativi progetti sono presentati sotto forma di tabelle che sinteticamente illustrano la situazione in ognuno dei 26 cantoni.

Nella **terza parte** sono schizzate le tendenze principali che risultano dai colloqui con i responsabili cantonali («Progetto topografia»).

Nella **quarta e ultima parte** del documento si traggono le conclusioni dell'inchiesta. Gli obiettivi del progetto Langue 2 della CDPE si articolano in una idea direttrice («Leitidee») e sei obiettivi generali («Richtziele»). Gli obiettivi sono ripartiti su tre settori di attività («Arbeitsbereiche»).

### Prima parte

Il progetto Langue 2 ha avuto inizio alla fine degli anni sessanta. Sin dai primi anni del progetto, il Canton Ticino ha partecipato attivamente ai lavori ed è tuttora fra i principali promotori della riforma.

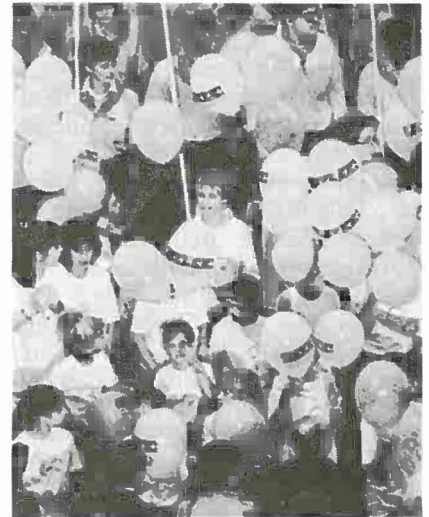
La CDPE, con le sue raccomandazioni del 1975<sup>2)</sup>, ha posto una pietra miliare per la riforma e lo sviluppo dell'insegnamento delle lingue, e in particolare dell'insegnamento della seconda lingua nazionale, in Svizze-

ra. Da allora la CDPE, le regioni e i cantoni hanno collaborato alla realizzazione delle raccomandazioni del 1975. In questi anni, molti sono stati gli ostacoli da superare, e non sono ancora stati superati tutti. Ma almeno sul piano strutturale la riforma è stata realizzata in quasi tutti i cantoni: l'inizio dell'insegnamento di una seconda lingua nazionale nel IV/V anno della scolarità, conformemente alla raccomandazione che la CDPE ha emanato nell'ormai lontano 1975. Anche nei contenuti sono stati fatti molti progressi, però rimane ancora molto da fare. Con tutti i suoi difetti e nonostante la lentezza della sua realizzazione (fino a quando la Svizzera potrà permettersi questa sua «particolarità» nella riforma dei suoi sistemi di formazione?), il progetto «Insegnamento delle lingue / Langue 2» ha dato un importante contributo al coordinamento scolastico svizzero e al rinnovamento dell'insegnamento delle lingue nel nostro paese plurilingue.

Dal 1975, la CDPE ha emanato tutta una serie di raccomandazioni che riguardano, direttamente o indirettamente, l'insegnamento delle lingue: raccomandazioni che concernono la scolarizzazione dei bambini di lingua straniera, lo scambio di allievi e di docenti, i «punti d'incontro» al momento del passaggio dalla scuola obbligatoria alle scuole successive, ecc. Parecchie sono anche le pubblicazioni che la CDPE ha dedicato al tema dell'insegnamento delle lingue. Una delle più importanti, ripresa nella quarta parte del documento qui presentato, è «La Svizzera – una sfida. Materiali per lo sviluppo della conoscenza delle lingue nazionali» (Berna: CDPE 1987).

### Seconda parte

La CDPE, nelle sue raccomandazioni del 1975, ha stabilito che la prima lingua straniera insegnata nelle scuole deve essere una (seconda) lingua nazionale, ha stabilito anche quale deve essere questa «seconda lingua nazionale»: il francese nel Ticino e nella Svizzera tedesca, il tedesco nel-



Le illustrazioni di questo articolo sono tratte dal libro «700 Jahre Eidgenossenschaft im Canton Schwyz, Tag der Jugend»

la Svizzera romanda e nelle regioni di lingua italiana e romancia del Cantone Grigioni. E' interessante leggere il commento critico (formulato nel 1992) a questa decisione: «*On pourrait critiquer le fait que seuls l'allemand et le français ont été déclarés secondes langues nationales, leur attribuant une position privilégiée vis-à-vis de l'italien et du romanche. Il serait donc judicieux de réfléchir à l'opportunité d'une plus grande souplesse en ce qui concerne le choix de la langue seconde à enseigner. Une telle approche permettrait de mieux tenir compte des valeurs historiques, culturelles, économiques et démographiques existants*» (Dossier 20. Berna: CDPE, 13).

Di questa «souplesse» ne ha già fatto uso il Canton Uri introducendo l'italiano come prima lingua straniera, cioè come seconda lingua nazionale. Dopo l'accenno a questa base della riforma, si passano in rassegna la riforma dei contenuti (aspetti didattici e metodologici, il coordinamento «verticale», cioè quello fra i vari gradi di scuola, la creazione di nuovi mezzi d'insegnamento, la formazione e il perfezionamento degli insegnanti), la riforma strutturale (l'inizio dell'insegnamento della seconda lingua nel IV o nel V anno di scolarità, l'inserimento della seconda lingua nei piani di studio, le modalità della formazione degli insegnanti, soprattutto degli insegnanti di scuola elementare, gli obiettivi come sono



stati definiti dalla Commissione L2 della CDPE, il principio secondo il quale l'insegnamento della seconda lingua, nella scuola elementare, è affidato al maestro titolare, il principio della non selettività della seconda lingua al momento del passaggio dalla scuola elementare alle scuole del settore medio) e ulteriori aspetti della riforma (l'insegnamento della seconda lingua per tutti gli allievi, l'insegnamento della seconda lingua nelle pluriclassi, lo scambio di allievi e di docenti, l'evoluzione della didattica delle lingue, i contatti, lo scambio di esperienze e le relazioni pubbliche).

E' impossibile entrare nei dettagli di tutti gli aspetti sollevati, ci si limiterà in questa sede a quelli più significativi. Del resto, anche se l'insegnamento delle lingue nelle nostre scuole è tutt'altro che perfetto, il Canton Ticino e l'insegnamento delle lingue nelle sue scuole non hanno alcun motivo per temere il confronto con altre realtà: Dove s'insegnano obbligatoriamente una seconda e una terza lingua nazionale? Dove l'insegnamento della seconda lingua nazionale inizia nel III anno di scolarità? Gli studenti di quali altri cantoni raggiungono alla maturità una competenza non solo nella seconda, ma anche nella terza lingua nazionale che permette loro (talvolta con qualche difficoltà iniziale) di seguire i loro studi universitari in università di altra lingua (ad esempio, nella Svizzera romanda o tedesca)?

### Aspetti didattici e metodologici

Notevoli sono i progressi registrati nell'ambito della didattica e della metodologia della seconda lingua. E' generalmente accettato il principio secondo il quale si mette l'accento sulle competenze («savoir-faire») e non sulla conoscenza del sistema formale della lingua; lo stesso vale per la priorità che va accordata, da una parte, alle competenze coinvolte nella comunicazione orale e, dall'altra, alle competenze della comprensione (comprensione all'ascolto e alla lettura).

Non sarebbe giusto caratterizzare la situazione con il proverbio «tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare». Ma è incontestabile il fatto che la realtà, pur ammettendo tutte le differenze, non corrisponde sempre e dappertutto alle dichiarazioni fatte. Se nell'in-

segnamento delle lingue si accordasse la priorità alla comunicazione orale e alle competenze di comprensione, queste priorità, nel segno della coerenza, dovrebbero riflettersi anche nella valutazione. La valutazione sommativa (in parole povere: la nota alla fine del semestre) dovrebbe quindi basarsi essenzialmente (non esclusivamente) su una serie di controlli delle competenze citate. Nella pratica, sono ancora numerosi i docenti che per «dare la nota» si basano essenzialmente su «esperimenti» scritti e giudicano le competenze orali degli allievi molto sommariamente in base alla loro «partecipazione in classe» (questo giudizio sommario spesso serve unicamente per «arrotondare» la nota).

Molto rimane da fare e lo constata anche il «Dossier 20» della CDPE, nel campo di uno sviluppo sistematico delle competenze di comprensione e dell'uso di documenti autentici per la lettura e l'ascolto (radio e video). Proprio nel campo della comprensione si nota un'altra «lacuna», quella di una cooperazione troppo poco sviluppata tra gli insegnamenti/apprendimenti in lingua materna e in seconda lingua.

Ed è quindi giustissima l'osservazione espressa nel «Dossier 20»:

*«L'enseignement de la langue seconde doit de plus en plus s'inspirer des stratégies d'écoute et de lecture utilisées dans l'enseignement de la langue maternelle»* (Dossier 20. Berna: CDPE, 16).

Forse, non solo la scuola in generale, ma anche l'insegnamento delle lingue vuol «fare» troppo. Anche nel campo delle lingue, la scuola può fare molto, ma non potrà mai fare tutto.

A scuola, gli allievi dovrebbero «**imparare ad imparare**» le lingue e trovare gli stimoli per applicare le strategie acquisite nel contatto diretto con l'altra lingua (o le altre lingue) e con chi la parla: s'insegna troppo, ma non si offrono sufficienti occasioni per imparare (ad imparare) altre lingue!

Ai lettori di «Scuola ticinese» vanno qui ricordati i grandi sforzi intrapresi da un gruppo di docenti di tedesco della nostra scuola media che, sotto la guida delle due esperte, elaborano un nuovo materiale per l'apprendimento autonomo del tedesco, un materiale che agli studenti della scuola media offre gli strumenti per imparare a comprendere autonomamente la lingua tedesca. Ed è ovvio che questi

strumenti, mutatis mutandis, potrebbero servire anche per imparare a comprendere altre lingue. Non sorprende quindi che anche gli amici urani che stanno imparando l'italiano dimostrano un forte interesse per questi materiali e per la concezione di autonomia che sta alla loro base.

Anche se il «Dossier 20» non ne parla esplicitamente, è forse utile sciogliere un malinteso molto diffuso fra gli insegnanti di lingue in tutta la Svizzera: si è parlato delle priorità che l'insegnamento delle lingue deve (dovrebbe) rispettare (comunicazione orale e competenze di comprensione). L'espressione scritta, stando a queste priorità, occupa l'ultimo posto. Anche se, a livello di obiettivi, l'espressione scritta si trova in ultima posizione, questo non significa che la produzione di testi scritti sia da trascurare. Lo scrivere, l'espressione scritta libera e spontanea (non l'esercizio scritto) è però forse uno dei mezzi più efficaci per l'acquisizione di un'altra lingua. La produzione di testi, redatti individualmente o a gruppi, che meritano di essere letti, è una delle vie più sicure, soprattutto nella scuola media e nelle scuole postobbligatorie, per l'apprendimento delle lingue. Naturalmente è molto facile distruggere questa voglia di esprimersi per iscritto. Questi testi, è ovvio, non saranno privi di errori. Se però l'allievo, fiero di aver prodotto un testo in un'altra lingua, lo riceve poi pieno di correzioni (magari in rosso) ben presto «gli scappa la voglia». Invece si dovrebbe incoraggiare e invogliare l'allievo a continuare a scrivere magari apprezzando anche lo «charme» dei suoi errori.

Riforme sul piano metodologico-didattico sono quindi necessarie, ma, visti i risultati di questo insegnamento metodologicamente rinnovato (e tuttora ulteriormente perfezionabile), è lecito porsi la domanda se riforme metodologiche sono anche sufficienti. Il rinnovamento metodologico deve essere quindi accompagnato da riforme strutturali.

La riforma strutturale più incisiva proponeva di anticipare l'inizio della seconda lingua al IV o V anno della scolarità. Con l'anticipo dell'inizio nella IV o V classe di scuola elementare si voleva realizzare un insegnamento «precoce». Nella Svizzera tedesca, gli allievi di V elementare hanno 11-12 anni (in Svizzera tedesca l'insegnamento del francese inizia allora con allievi undicenni). Oggi,



chiamare «insegnamento precoce» un insegnamento con allievi undicenni sfiora quasi il ridicolo. Il «Dossier 20» a questo proposito osserva: *«Il est donc fort souhaitable que cet enseignement soit encore avancé. Il y aura lieu de reprendre les discussions sur l'éventualité d'essais-pilotes portant sur un enseignement avancé de langues au niveau inférieur»* (Dossier 20. Berna: CDPE, 21).

Si dovrà porsi anche la domanda se è giustificato e giustificabile limitarsi all'offerta di curricoli lunghi. Un curriculum obbligatorio di 5-6 anni dovrebbe essere più che sufficiente per imparare una lingua (chi lo desiderasse, dovrebbe sempre avere la possibilità di continuare lo studio). Facciamo l'esempio della Svizzera romanda: l'insegnamento (obbligatorio) del tedesco comincia nel IV anno della scolarità. 6 anni di tedesco fino alla fine della scuola dell'obbligo, 9-10 anni di tedesco fino alla maturità. Mi si dice che in Svizzera romanda il maturando medio non è in grado di seguire le lezioni in una università della Svizzera tedesca. Sono convinto che sarebbe possibile ottenere gli stessi risultati attualmente raggiunti anche con un numero ben minore di anni d'insegnamento/apprendimento. La stessa considerazione potrebbe valere anche per l'inse-

gnamento del francese nella Svizzera tedesca e nel Ticino. Anche sul piano della riforma strutturale vanno cercate nuove vie, vanno avviate nuove esperienze (e non solo fra 25 anni!). Eccone alcuni esempi:

- offerta di curricoli linguistici brevi, intensi ed efficaci (con inizio nella scuola elementare, nella scuola media o nelle scuole post-obbligatorie);
- aumentare la gamma delle lingue offerte: tutti gli allievi in Svizzera dovrebbero avere la possibilità (e non l'obbligo!) d'imparare due altre lingue nazionali, l'inglese e le altre grandi lingue internazionali (lo spagnolo, il portoghese, il russo, ecc.). L'offerta per tutti dovrebbe però anche comprendere quelle lingue che spesso sono già presenti a scuola cioè, oltre alle lingue nazionali e le altre già citate, anche il croato, il serbo, lo sloveno, il turco, ecc. Questa offerta non necessariamente dovrà essere uguale dappertutto, sarà determinata da esigenze locali o addirittura di sede;
- anticipare, laddove è opportuno, l'inizio di una seconda lingua (per poter terminare prima e creare spazio per l'apprendimento di altre lingue!);
- avviare esperienze con l'insegnamento «immersivo» (materie non

linguistiche insegnate in un'altra lingua: la storia in francese, la matematica in tedesco, l'economia aziendale in inglese, e sono, ovviamente, solo esempi);

- avviare esperienze con l'insegnamento «a blocchi» oppure con l'alternarsi di periodi «intensivi» (con un elevato numero di ore settimanali) e di periodi «di mantenimento» (con una dotazione oraria molto ridotta).

E' chiamata in causa l'immaginativa delle autorità scolastiche e dei responsabili. E ribadisco: nessuno dice che tutte le riforme strutturali proposte vadano realizzate dappertutto. Ciò che va bene per una scuola, per un cantone, non necessariamente deve andar bene per un'altra scuola, per un altro cantone.

Nel capitolo «Altri aspetti della riforma» del «Dossier 20», che qui si presenta e si commenta, è dedicato ampio spazio al tema degli scambi di allievi e di docenti. Da osservatori stranieri spesso si sente dire che la Svizzera è il posto ideale per imparare le lingue. In Svizzera convivono quattro lingue nazionali e un numero sempre crescente di altre lingue (già nel 1980 circa il 15% della popolazione era di nazionalità straniera). Gli stessi osservatori pensano che ci sia uno scambio frequente di allievi e di docenti da una regione linguistica all'altra. Gli allievi in Svizzera possono (potrebbero) frequentare la scuola in un'altra regione linguistica senza dover cambiare domicilio: allievi di Grenchen (SO) vanno a scuola a Delémont (JU) e viceversa, allievi di Göschenen o di Erstfeld vanno a scuola ad Airolo o ad Ambri.

La realtà, però, è molto diversa. E' vero che le attività di scambi di classi sono aumentate, ma sul piano svizzero meno dell'1% di tutte le classi è coinvolto in attività di scambio. Siamo ancora ben lontani dall'obiettivo - e si tratta di un obiettivo molto modesto per la Svizzera plurilingue - che vorrebbe che ogni allievo nel corso della sua carriera scolastica avesse la possibilità di partecipare a uno scambio con un'altra regione linguistica. Non sorprende quindi che l'elenco degli «objectifs restant à atteindre» è particolarmente lungo e nutrito nel capitolo degli scambi scolastici in Svizzera. Va notato che anche in questo settore il Canton Ticino è fra i cantoni più attivi. Infatti, negli ultimi anni si è registrato un notevole aumento delle attività di scambio nel-





le nostre scuole, questo grazie anche a un generoso sussidiamento degli scambi scolastici da parte dell'autorità cantonale.

Come si presenta ora la situazione dell'insegnamento delle lingue nella scuola obbligatoria del nostro Paese? Nella presentazione della situazione nei 26 cantoni, il «Dossier 20» segue la tradizionale suddivisione del Paese nelle quattro regioni della CDPE (Svizzera romanda e Ticino, Svizzera nord-ovest, Svizzera centrale e Svizzera orientale). Dapprima è presentata la situazione nella scuola elementare, poi segue l'insegnamento della «seconda lingua nazionale» nelle varie scuole del settore medio e infine l'insegnamento di altre lingue straniere nel settore medio.

### **1. Svizzera romanda**

Nei cantoni BE (parte francofona), FR (parte francofona), GE, NE, VS (parte francofona) e presto anche nel Canton Giura, l'insegnamento del tedesco come seconda lingua nazionale inizia nella IV classe della scuola elementare (nel Canton Vaud la cui scuola elementare ha una durata di quattro anni, il tedesco comincia nel V anno della scolarità, cioè nella scuola secondaria).

In tutti i cantoni romandi, l'insegnamento del tedesco è obbligatorio nelle scuole del settore medio (3-5 lezioni settimanali). Una seconda lingua straniera è obbligatoria solo nelle scuole di tipo «ginnasiale». In certe scuole del settore medio non esiste alcun insegnamento di una seconda lingua straniera. Come seconda lingua straniera sono offerti o solo l'inglese (nei cantoni FR, GE e VS) o l'opzione inglese/italiano (nei cantoni BE, JU e NE). Il Canton Vaud, di regola, offre solo l'inglese (come seconda lingua straniera), con l'eccezione della «section moderne» dove sono materie obbligatorie l'inglese e l'italiano.

Nella Svizzera romanda, rispetto al Ticino, l'insegnamento della seconda lingua nazionale comincia un anno più tardi (in IV e non, come nel Ticino, in III classe) ed è molto più debole la posizione della terza lingua nazionale (italiano nella Svizzera romanda).

Per quanto concerne l'insegnamento dell'italiano, i dati presentati nel «Dossier 20» della CDPE non sempre sono molto esatti. Nel Canton Vallese, ad esempio, esiste l'offerta di corsi facoltativi d'italiano nel «Cy-

cle d'orientation» (che corrisponde alla nostra scuola media). Questa offerta, però, è legata di regola (nel Canton Vallese come in molti altri cantoni) alla presenza di un numero ritenuto sufficiente di allievi iscritti; spesso volte quindi questi corsi facoltativi o opzionali d'italiano non hanno luogo. Le attuali ristrettezze finanziarie di molti cantoni contribuiscono a far peggiorare ulteriormente questa situazione.

### **2. Svizzera nord-ovest: cantoni AG, BE (parte germanofona), BL, BS, FR (parte germanofona), LU, SO.**

L'inizio della seconda lingua nazionale (francese) di regola è fissato per il V anno della scolarità e continua nelle scuole del settore medio, come materia obbligatoria nelle scuole ginnasiali (Bezirksschule, Sekundarschule), come materia opzionale o facoltativa nelle altre scuole (Realschule, Oberschule, Werkschule). Anche nelle scuole della Svizzera nord-ovest è l'inglese che, come seconda lingua straniera, fa la parte del leone. L'italiano figura, semmai, come materia opzionale (scelta fra inglese e italiano) o come materia facoltativa. Nella scuola dell'obbligo del Cantone Basilea-Città non esiste alcuna possibilità d'imparare l'italiano, neanche come materia facoltativa! Per contro, nel Cantone Soletta si assiste a una tendenza intesa a dare maggiore spazio all'insegnamento dell'italiano nelle scuole del settore medio.

### **3. Svizzera centrale: cantoni LU, NW, OW, SZ, UR, VS (parte germanofona), ZG**

Ad eccezione del Canton Vallese, cantone bilingue, l'insegnamento della seconda lingua nazionale nella scuola elementare non è ancora generalizzato in nessun cantone della Svizzera centrale.

Di particolare interesse è la situazione nel vicino Canton Uri che ha optato per l'italiano come seconda lingua nazionale e in stretta collaborazione con il Canton Ticino sta introducendo l'italiano nella sua scuola elementare (la generalizzazione di questo insegnamento in V e VI classe di scuola elementare è prevista per l'anno scolastico 1994/95).

Anche in questa regione, sempre ad eccezione del Canton Uri, la posizione dell'insegnamento dell'italiano è abbastanza debole e, di regola, ha lo statuto di materia facoltativa o opzionale.

Nelle Sekundarschulen e Realschulen del Canton Uri sono materie obbligatorie sia l'italiano sia il francese (l'inglese è materia opzionale nell'ultimo anno della scolarità obbligatoria).

### **4. Svizzera orientale: cantoni AI, AR, GL, GR, SG, SH, TG, ZH**

Nella maggior parte dei cantoni della Svizzera orientale è in corso l'introduzione della seconda lingua nazionale nella scuola elementare. Come nelle altre regioni della Svizzera tedesca questo insegnamento comincia (o comincerà) in V elementare.

Complessa è la situazione nel Canton Grigioni. Anche se il Canton Grigioni è uno dei nostri vicini, la realtà scolastica di questo cantone trilingue è poco conosciuta: nelle valli grigionesi di lingua italiana il tedesco è obbligatoriamente la seconda lingua nazionale (a partire dalla V elementare), nella Sekundarschule il francese è materia facoltativa; nelle regioni di lingua romancia vanno distinte le zone dove il romancio è lingua d'insegnamento (per esempio a Scuol, Zernez e Disentis) da quelle dove è solo materia scolastica (come per esempio a St. Moritz, Flims e Ilanz). Laddove il romancio è lingua d'insegnamento, il tedesco è la seconda lingua nazionale (con inizio in IV elementare), nella Realschule e nella Sekundarschule il tedesco diventa poi lingua d'insegnamento, l'italiano è materia facoltativa nella Realschule e materia opzionale (scelta fra francese e italiano) nella Sekundarschule. Diversa è la situazione laddove il romancio è materia d'insegnamento: il romancio è la seconda lingua nazionale (con inizio in I elementare), già nella scuola elementare l'insegnamento avviene completamente in tedesco, il francese nel settore medio è terza lingua nazionale e come quarta lingua nazionale viene offerto l'italiano (come materia facoltativa); nelle regioni germanofone del Canton Grigioni non si insegna, almeno finora, alcuna lingua straniera (l'insegnamento del francese inizia nel VII anno della scolarità, cioè dopo la scuola elementare). E' molto proba-



bile che in un prossimo futuro il Canton Grigioni introduca (come ha già fatto il Canton Uri) l'italiano come seconda lingua nazionale nelle scuole elementari di lingua tedesca.

La Svizzera orientale, nelle scuole medie con maggiori esigenze (Sekundarschulen), dà molto peso all'insegnamento della seconda lingua nazionale, cioè al francese (di regola con 4-5 ore settimanali). Come seconda lingua straniera, di regola, è offerta l'opzione inglese/italiano. Solo il Canton Grigioni, dove l'italiano è una delle tre lingue ufficiali, attribuisce maggiore importanza all'insegnamento della lingua italiana.

### Terza e quarta parte

Per la maggior parte dei cantoni svizzeri, insegnare una lingua straniera significa insegnare una seconda lingua nazionale. Oggi praticamente in tutti i cantoni questo insegnamento inizia nel IV o V anno della scolarità. Nei colloqui che si sono svolti nell'ambito del «Progetto topografia», molti cantoni hanno dichiarato di voler promuovere il plurilinguismo nelle loro scuole, nella pratica, però, ci si limita a promuovere il bilinguismo (tedesco-francese e francese-tedesco).

Esistono tuttora delle differenze marcate fra i cantoni nel numero delle lezioni settimanali (da 2 a 5) dedicate

all'insegnamento della seconda lingua nazionale nelle scuole medie, sono invece minime (di regola 100 minuti settimanali) nell'insegnamento della L2 nella scuola elementare.

Nella maggior parte dei cantoni svizzeri, l'insegnamento delle lingue moderne nella scuola obbligatoria si limita all'insegnamento della seconda lingua nazionale e dell'inglese. Per volontà della CDPE la seconda lingua nazionale nella Svizzera romanda è sempre il tedesco e nella Svizzera tedesca quasi sempre il francese. Questo poco rispetto dimostrato per la lingua della Terza Svizzera (e il rispetto per un'altra lingua e cultura lo si dimostra soprattutto con l'apprendimento della sua lingua!) non è degno di un Paese quadrilingue. Tutte le scuole in Svizzera, almeno quelle dei settori medio, medio superiore e professionale, dovrebbero offrire la possibilità d'imparare l'italiano e ciò indipendentemente dal numero degli allievi che si iscrivono ai corsi d'italiano. E sia ben inteso, valorizzare l'italiano nelle nostre scuole non significa diminuire l'importanza dell'inglese; la soluzione non è l'italiano o l'inglese, bensì l'italiano e l'inglese!

La riforma dell'insegnamento della seconda lingua nazionale dovrebbe creare uno «spazio» anche per la terza lingua nazionale. La comunità ita-

lofona residente in Svizzera dovrà sostenere e appoggiare con maggiore vigore tutti gli sforzi in atto tendenti a rafforzare la posizione dell'italiano nelle nostre scuole.

L'estensione auspicata dell'insegnamento delle lingue a tutti gli allievi (e questa era una delle raccomandazioni della CDPE del 1975) non è ancora realizzata in tutti i cantoni. Lacune in questo senso si riscontrano soprattutto nelle scuole medie con minori esigenze (ad esempio nelle Realschulen).

Anche nel campo didattico-metodologico («riforma interna») molto rimane da fare, soprattutto nell'insegnamento linguistico delle scuole postobbligatorie.

Sarebbe pure auspicabile una maggiore armonizzazione intercantonale delle competenze linguistiche che vanno raggiunte alla fine dei vari cicli di studio (alla fine della scuola obbligatoria, alla maturità, ecc.) e questo nel segno di una maggiore coerenza (coerenza fra obiettivi, valutazione e certificazione) e di una maggiore trasparenza per tutte le componenti della scuola che sono coinvolte (insegnanti, allievi, ma anche terzi).

Sono notevoli i progressi compiuti nell'insegnamento delle lingue in Svizzera negli ultimi anni. Questo rinnovamento, lo si deve agli sforzi intrapresi dagli insegnanti, ma anche da tutte le componenti della scuola fra le quali gli organi della Conferenza svizzera dei direttori cantonali della pubblica educazione (CDPE). Se però il nostro Paese vuol riacquistare la grande stima della quale godeva qualche tempo fa, la Svizzera e tutti i cantoni che la compongono dovranno intensificare i loro sforzi nel rinnovare l'apprendimento/insegnamento delle lingue rendendolo nel contempo più efficace.

**Christoph Flügel**



<sup>1)</sup> Conferenza svizzera dei direttori cantonali della pubblica educazione (a cura di): Reform des Fremdsprachunterrichts in der obligatorischen Schule/Réforme de l'enseignement de la langue seconde dans les écoles obligatoires. Dossier 20. Berna: CDPE, 1992.

<sup>2)</sup> Conferenza svizzera dei direttori cantonali della pubblica educazione: Raccomandazioni e decisioni concernenti l'introduzione, la riforma e il coordinamento dell'insegnamento della seconda lingua nazionale per tutti gli allievi nella scuola obbligatoria. Zugo, 30 ottobre 1975.